

Educare e sperare al tempo del coronavirus

Concetta Sirna Terranova*

Sommario: 1. Una pandemia come sfida globale per educarsi alla solidarietà 2. Dai desideri alla speranza: la pedagogia della vita 3. Educare alla speranza: una possibilità e una scommessa 4. Verso un patto globale per umanizzare il mondo

1. Una pandemia come sfida globale per educarsi alla solidarietà

Non c'è niente di più provocatorio dell'esperienza di una pandemia per riflettere sulla speranza e sull'educazione nel tempo della globalizzazione!

Evento drammatico eccezionale di cui non si poteva prevedere l'inizio, né ancora si può stabilire l'estensione e la durata, questa pandemia ci sta facendo confrontare con una realtà inedita, che sfida i nostri abituali schemi culturali e ci pone numerosi quesiti di difficile soluzione. Ci interella non soltanto su come affrontarla e risolverla sul piano sanitario, ma anche sui processi che essa ha innescato a tutti i livelli (psicologico, economico, politico, organizzativo, etc.) e sulle prospettive che ci aspettano per il futuro.

Per la prima volta ci troviamo ad affrontare una epidemia in un contesto planetario globalizzato che, per quanto sia molto attrezzato sul piano scientifico-tecnologico, di fatto si sta rivelando impreparato di fronte alla sfida di questo invisibile virus Covid-19, subdolo e pericoloso, che sta rivoluzionando tutta la nostra esistenza.

È stato capace, infatti, in pochissimo tempo di rendere evidenti l'impotenza della tecnica ed i legami di interdipendenza che legano tutti noi al resto dell'umanità ed all'ecosistema planetario, ma che tanti spesso ancora si ostinano a negare. Ci ha fatto sperimentare che nessuno, per quanto isolato, può considerarsi sicuro e a riparo da ciò che accade altrove e agli altri. Soprattutto, ci ha fatto provare come tutto può cambiare con una velocità incredibile: certezze, emozioni, modo di pensare, senso delle parole, graduatoria dei valori, aspettative, visione della vita e del futuro. Ciò che ieri era considerato obiettivo possibile e fortemente appetibile, improvvisamente, nei nuovi mutati contesti può essere percepito come improbabile o illusorio

* Ordinaria di Pedagogia generale presso l'Università degli Studi di Messina (c.sirna@unime.it).

o, comunque, di secondaria importanza in relazione alle nuove condizioni. Di contro, sotto la spinta emotiva della paura del contagio e del rischio di morte, possono diventare fonte di nuove forme di speranza e argomenti di estrema attualità a tutti i livelli (istituzionale, politico, giornalistico, social) argomenti solitamente considerati tabù (morte, solitudine, disperazione, impotenza, povertà emotiva) o discorsi ritenuti retorici e parentetici su temi etici e spirituali (es. solidarietà, bene comune, senso del dovere, speranza, etc.).

Paradossalmente, proprio perché rappresenta una minaccia reale e mortale, il COVID-19 sta diventando una inedita occasione per indurci a fare una seria riflessione sulle questioni socio-antropologiche e politico-culturali più cruciali del nostro tempo, tanto complesse quanto trascurate, e sul nostro inadeguato modo di affrontarle, disconoscendone la gravità e l'urgenza.

Purtroppo sono ancora pochi coloro che vedono questa crisi pandemica che stiamo attraversando come un'occasione di reale “svolta storica”¹ e di profonda innovazione culturale.

Dopo la prima fase, nella quale la paura e lo shock emotivo hanno orientato il comportamento di tutti verso il pieno rispetto delle regole della quarantena, così come deciso dal potere politico, appena la fase acuta del contagio sembra essersi attutita, la maggioranza sta cercando di autoconvincersi che si è trattato soltanto di un ‘incidente di percorso’ rientrato il quale tutto il sistema tornerà a funzionare come prima. È troppo forte la tentazione di fare una narrazione diversa e più rassicurante degli eventi, cercando qualcuno da colpevolizzare e addossandogli la responsabilità dei fatti luttuosi e dei problemi connessi con le gravi conseguenze provocate dal blocco operativo e dall’isolamento! È sicuramente molto più comodo e rassicurante. Così, poco alla volta, si sta tornando alle solite conflittualità e ai modelli comportamentali già sperimentati, meno impegnativi di quelli che si richiederebbero per un reale cambiamento, risolutorio dei tanti vecchi e nuovi disastri da fronteggiare.

In fondo il Covid19 ha amplificato a dismisura, nel bene e nel male, tutti gli aspetti e le tendenze già presenti nella nostra realtà: generosità, disponibilità, impegno e creatività ma anche litigiosità, acrimonia, avidità, sfruttamento affaristico delle debolezze altrui. Non sono mancate, infatti, chiusure egoistiche, fake news, violenze e raggiri ma ci sono state anche tante splendide testimonianze di unità, collaborazione e dedizione per il bene comune da diverse parti della società civile e professionale (scienziati, medici e operatori sanitari, lavoratori dei servizi pubblici essenziali, artisti, docenti

¹ G. SAVAGNONE, I Chiaroscuri. *Il COVID-19 sfida i nostri schemi, Uno shock che ci costringe a guardare alle cose in modo diverso.* <https://www.tuttavia.eu/2020/03/06/i-chiaroscuri-il-coronavirus-sfida-i-nostri-schemi/>

e amministratori, imprenditori, religiosi, volontari, sportivi, etc.). Sono state tantissime le persone diverse per età, cultura, professionalità, orientamenti ideali, che alla sfida dell'emergenza drammatica hanno risposto attivandosi, accomunate tutte da senso di responsabilità e grande generosità, testimoni di servizio gratuito e piena donazione di sé per la vita delle loro comunità.

2. Dai desideri alla speranza: la pedagogia della vita

È come se questa inedita minaccia dell'invisibile virus, che in poco tempo ha già fatto tanti morti, sia stata capace di catalizzare tutte le emozioni legate al momento di crisi, che la nostra società già stava attraversando², obbligandoci per un momento ad attenzionare questioni più essenziali e tematiche esistenziali generalmente oscurate o sottaciute. Ci ha fatto sentire particolarmente fragili e indifesi perché, scardinati gli abituali ritmi temporali e limitati gli spazi di movimento della quotidianità, abbiamo avvertito come molti bisogni, aspettative e desideri, prima considerati diritti legittimi sentiti come indispensabili, non lo fossero più ed invece, nel clima generale di trepidazione, lo fossero bisogni prima silenti o poco avvertiti.

Sicuramente stiamo vivendo una situazione molto incerta, difficile e traumatica, che ci obbligherà a fare rinunce e scelte importanti riguardanti sia il nostro stile di vita sia il sistema sociale e il modello di sviluppo: potrebbe rappresentare una vera occasione di possibile crescita umana perché ci mette a confronto con la nostra radicale ineludibile vulnerabilità, quella fragilità esistenziale che spesso l'attuale società ci induce a non mostrare e che noi, perciò, ci ostiniamo a disconoscere ed esorcizzare. Ripartire dalla presa di coscienza dei limiti e dei pericoli che si accompagnano con la nostra civiltà dei consumi ci consentirebbe di poterci liberare dalle sue incongruenze, ingiustizie, superficialità prima che distrugga del tutto le nostre società. Potrebbe rappresentare la via per guarire dallo stile di vita individualistico indotto dall'imperante consumismo, dall'attività frenetica, dalle forme di tecno-dipendenza, dalle ansie patologiche e dalla superficiale relazionalità di

² Paura, rabbia e rancore sono stati i temi emersi dalle più recenti indagini sociologiche sulla società italiana. Si vedano il 52° RAPPORTO CENSIS 2018, *Le radici sociali di un sovrannismo psichico. Dopo il rancore la cattiveria.*, p.3. https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi_La_societ%C3%A0_italiana_al_2018.pdf. Il testo parlava di “conflittualità latente, individualizzata, pulviscolare e disperata”. N. Gosio, *Nemici miei. La pervasiva rabbia quotidiana*, Einaudi, Torino 2020. V. Andreoli, *Homo incertus. Il bisogno di sicurezza nella società della paura*, Rizzoli, 2020.

comportamenti narcisisti³.

Incredibilmente, riflettere sulla aleatorietà della condizione umana è in realtà un processo rasserenante perché, se per un verso smonta ogni illusorio senso di onnipotenza e di autosufficienza, in compenso rassicura perché consente di ritrovare le comuni radici che ci costituiscono come esseri umani e ci avvicina ai nostri simili. Rende possibile, cioè, superare la solitudine esistenziale e scoprire la forza securizzante della condizione di appartenenza ad una *noità* assieme alla quale riscoprire il piacere di affrontare e costruire insieme un futuro diverso.

Riscoprire il bisogno di appartenenza e di comunità rafforza i singoli e li rende più attivi e creativi, perché libera dalla paura e dall'ansia e, al contempo, potenzia le risorse impegnate nello sforzo del raggiungimento del bene comune. Di fatto, quando l'*io* si raccorda positivamente al *noi* implicitamente si aprono nuove prospettive di sviluppo e di miglioramento anche per il sistema socioculturale⁴ perché si tende a superare divisioni, diseguaglianze, sperequazioni. Se si attiva questo processo si maturano le condizioni per affrontare e governare efficacemente non soltanto la sfida del COVID-19 ma anche le tante altre complesse sfide della globalizzazione.

Basterebbe saper sfruttare con lucidità e disponibilità questo momento di verità che la realtà ci sta offrendo per rileggere con occhi nuovi i nostri desideri sbagliati, quelli che abbiamo alimentato con un concetto di sviluppo distorto (abbiamo investito tanto in armamenti e quasi niente per difenderci dai virus) e capire cosa sarebbe essenziale per noi tutti.

È questa la pedagogia della vita, quella che inseagna e fa crescere anche con la durezza e crudezza delle tragedie vissute: si presenta come una verità scomoda che ferisce e fa soffrire ma smaschera le illusioni. È la pedagogia della testimonianza diretta che proviene dalle situazioni di disagio, ansia, dolore, stanchezza ma anche di incontro, servizio, contatto, commozione: fanno comprendere dove sia l'essenzialità e l'intensità del vivere molto più di tante parole o immagini, anche suggestive ma spesso illusorie ed evanescenti.

³ R.G. ROMANO, *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, Morcelliana, Brescia 2018.

⁴ C. SIRNA – R. ROMANO, *Decolonizzare la mente. Un percorso di umanizzazione*, in “Quaderni di intercultura” Università di Messina, Dipartimento COSPECS, A. 2019 <https://cab.unime.it/journals/index.php/qdi>; C. SIRNA, *Colonialità del potere e comunicrazia. Nuove emergenze per l'educazione*, in «Qualeducazione», n. 89, 2017, pp.5-18; R.G. ROMANO, *Virtualità e relazionalità nella cyberscienza. Percorsi pedagogici tra ludos e patia*, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia 2012.

Ci sono momenti in cui si ha l'opportunità, forse unica, di sentirsi trasformati dalle situazioni, dall'eccezionalità di uno stato di forzato isolamento, da un clima di irreale silenzio, da un tempo di attesa che aiuta a pensare, da comportamenti, immagini e vissuti più eloquenti di tanti discorsi. Può accaderci di crescere nostro malgrado, quando le aspettative e i desideri oggetto della nostra speranza ci deludono, rivelandosi insoddisfacenti. Con i suoi dolori e le sue privazioni la vita si incarica di svelarci quali sono le cose veramente importanti, di cui abbiamo bisogno per essere felici, cose di cui spesso non avvertiamo la necessità ma senza le quali stiamo male, ci sentiamo insoddisfatti e privi di entusiasmo.

Fermarsi può farci riscoprire l'importanza di tanti aspetti della nostra esperienza quotidiana di cui non ci accorgiamo più, che davamo per scontati per via dell'abitudine che ce li rendeva non più percepibili come valori importanti.

Questa pedagogia della vita che opera ovunque, dentro e fuori delle istituzioni educative e formative, in fondo ci insegna che al di là dei tanti desideri individuali, volubili e diversificati, che ci lasciano quasi sempre delusi, c'è qualcos'altro che muove dal profondo la nostra esistenza e il nostro agire: c'è una speranza di unità e di gioia condivisa che non si compra al supermercato dei beni di consumo. Una speranza che si attiva nello stare insieme creativo, nel far festa partecipando ad un'impresa collettiva: ne sono un esempio i gioiosi flash-mob e gli appuntamenti musicali dai balconi delle tante città italiane in quarantena che hanno spezzato la grevità dell'isolamento liberando energie positive!

La speranza, in realtà, nasce e si alimenta ogni volta che, con coraggio, si affronta con impegno e responsabilità la quotidianità di un'esperienza personale ricca di problematicità, densa di imprevedibilità, con animo sempre aperto all'altro e all'Oltre⁵.

È speranza educativa ogni esperienza che ci insegna la fratellanza facendoci sperimentare la tristezza e l'impotenza dell'isolamento, che ci fa riscoprire il gusto dell'esistere privandoci delle certezze quotidiane, che ci obbliga a pensare al mistero della Vita e dell'invisibile che ci attraversa e ci condiziona proprio mentre ci ostiniamo a negarlo, che ci fa riscoprire il dovere di rispettare quelle regole comuni che consentono di salvarci tutti.

Attraverso l'esperienza della lotta comune a questo ignoto incontrollabile virus che ci minaccia, stiamo imparando che non sarà tanto una legge a salvarci, quanto la virtuosità dei comportamenti di ciascuno, la capacità

⁵ G. CATALFAMO, *Fondamenti di una pedagogia della speranza*, La Scuola, Brescia 1985.

di autolimitarci e controllare impulsi, desideri, abitudini, comportamenti. Anche il mondo della scienza, in assenza di medicamenti efficaci, suggerisce l'autocontrollo come unica strategia per riaccendere la speranza di limitare il contagio. Consiglia cioè a tutti prudenza e rispetto per evitare che il male danneggi tutti. Se impariamo a ridimensionarci, a fare digiuno evitando l'ingordigia e gli eccessi di cui di solito riempiamo le nostre esistenze (consumi, desideri, piaceri, possesso, etc.) possiamo meglio difenderci e difendere chi ci è compagno di viaggio.

La pandemia del coronavirus sta rappresentando cioè un emblematico richiamo a non pensarci più come individui isolati e scolti da ogni vincolo, ma come cittadini di un pianeta fragile e prezioso come noi, custodi della vita che ci è stata donata e affidata in cura. Invece di pensare soltanto ai nostri diritti, come siamo abituati a fare, il Covid19 sembra invogliarci a riscoprire il senso del dovere e la bontà dell'impegno per la costruzione di un'umanità pacificata, rispettosa del pianeta su cui abitiamo⁶.

Nessuno può salvarsi da solo perché siamo tutti fragili e interconnessi. Negarlo significa scegliere di rimanere chiusi nella rete del narcisismo, condannati all'introversione melanconica del ritiro sociale, destinati alla morte civile, spirituale e anche fisica⁷. Lo stesso vale per il pianeta, anch'esso coinvolto in un circuito di iper-sfruttamento devastante da una presenza umana che ne sta sconvolgendo gli equilibri ecosistemici, necessari al mantenimento della vita.

3. Educare alla speranza: una possibilità e una scommessa

Ma sapremo ascoltare il monito del Covid-19 e invertire la rotta o, passata la paura e il ricordo, sprecheremo anche questa dura lezione e torneremo all'indifferenza, allo spreco, all'isolamento narcisistico e al degrado dell'inciviltà? Chi e cosa ci aiuterà a trovare il coraggio di cambiare? A chi il compito di mantenere viva la speranza alla quale adesso ci aggrappiamo e che esige scelte impegnative di responsabilità e servizio per il bene comune?

⁶ Il concetto di “ecologia integrale” è stato proposto da papa Francesco nell’enciclica *Laudato si'*, del 24 maggio 2015.

⁷ M. RECALCATI, *Le nuove melanconie. Destini del desiderio nel tempo ipermoderno*, R. Cortina, Milano 2019; C. VOLPATO, *Le radici psicologiche della diseguaglianza*, Laterza, Bari; EAD. (2011), *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Laterza, Bari 2011; M. MAGATTI (2009), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano 2009.

Di fatto, oggi come sempre, educa alla speranza chiunque cammina e agisce con/nella speranza, in qualunque campo operi e qualunque azione compia. Lo fa spesso senza rendersene conto, attraverso il suo atteggiamento solidale e costruttivo, con la sua difesa della giustizia e della verità, con la creatività e l'entusiasmo del suo impegno. C'è educazione alla speranza dovunque c'è e fino a quando c'è chi mantiene la voglia di sperare, nonostante tutto, sempre e a tutti i costi, nella continuità e nella bellezza della vita, nella sua incoercibile energia positiva, nella sua indefinita fonte di sviluppo.

Chi *intenzionalmente* sceglie di scommettere sull'educazione alla speranza come strumento di trasformazione culturale e sociale sa che dovrà avanzare controcorrente. Il vero educatore non è un retore e neppure un sognatore, ma una persona consapevole di dover affrontare la fatica e la pazienza del seminare e concimare un germe di autentica speranza in cuori spesso impauriti, inariditi e disillusi. Si assume il compito non facile di riuscire a convincere il soggetto ad uscire da sé, risvegliando in lui la gioia di partecipare alla vita della comunità col proprio contributo originale, per migliorarsi e migliorarla.

È vero educatore chi sa che unica vera speranza ragionevole per la persona è quella di uscire dall'isolamento spirituale ed esistenziale ed accettare il rischio di andare incontro agli altri riconoscendosi membro di una comunità fraterna, partecipe dello stesso destino e viandante in cammino sulla stessa strada. Quindi, lottando innumerevoli resistenze, aiuta la persona a non essere più schiava della paura dell'altro e, trattandola da persona libera, le propone di dare un senso e una motivazione ulteriore al suo agire.

Speranza ed educazione non si possono imporre ma soltanto promuovere, facilitarne lo sviluppo. È un campo, quello educativo, che attiene all'esperienza umana e, come tale, gli atti di cui si sostanzia sono sempre contingenti, mutevoli ed imprevedibili. Non basta l'esposizione a processi educativi ben organizzati e ben orientati per produrre esiti certi, sia in termini di atteggiamenti e convinzioni che di comportamenti. Molto dipende dal modo in cui gli interventi sono attivati, dall'intenzionalità che li sostiene e dai linguaggi utilizzati ma anche e soprattutto dall'eco che essi riescono a produrre nel soggetto a cui sono indirizzati. Importante è il riscontro che ogni evento ha nella sua vita e nella sua esperienza, il senso che gli attribuisce e i processi che in lui si attivano e lo motivano. Sappiamo tutti, per esperienza diretta, quanto problematica, incerta e aleatoria negli esiti sia l'educazione familiare così come quella scolastica, entrambe non riducibili mai soltanto ad una trasmissione di precetti e di conoscenze ma collegate sempre alle reazioni soggettive, ai bisogni/pulsioni/vissuti particolari, al tipo di socializzazione ricevuta, alla trama di situazioni e di fattori che influenzano la disponibilità/

ascolto individuale. Gli esiti possono essere inattesi e confortanti ma spesso sono anche deludenti e scoraggianti. L'educatore tuttavia si ostina a non considerare mai inutili i propri sforzi e le sollecitazioni.

D'altronde l'educazione ha un senso solo perché – come dice Catalfamo - si fonda sulla fede nell'uomo, nella sua perfettibilità, redimibilità ed educabilità. È una fede ed una necessità, non una certezza:

Una fede “postulata”, come quella morale di Kant, ma una fede che assolutamente sprovvista di garanzie non è: non ha certezze ma si nutre di *speranza*. E la speranza impone all'educatore il dovere di sperare e di avere fede nell'educazione, *malgré tout*. E fede nell'uomo, *malgré lui!* Lo confortano nella speranza e nella fede gli esiti dell'educazione di uomini che si sono innalzati nei cieli della santità, delle virtù, della sapienza, dell'amore vincendo su sé stessi e sulla propria natura e vincendo sulle lusinghe e sulle prevaricazioni del mondo!⁸

Soltanto in nome di questa speranza, testimoniata da costruttori di progresso autentico, si può e si deve educare alla speranza convinti che, come sempre nella storia, anche nei periodi più bui e nelle situazioni più degradate ci sono spazi di intervento possibili dall'esito spesso decisivo.

Tutta la storia della pedagogia dimostra d'altronde quanto sia stato, e continui ad essere, prezioso e rivoluzionario il contributo di educatori “*malgré tout*” che hanno operato in condizioni apparentemente impossibili e con soggetti considerati irredimibili, scommettendo e sperando nel cambiamento. Quasi sempre le novità educative più significative ed efficaci sono nate proprio per affrontare situazioni di particolari difficoltà, e sono state avviate per l'iniziativa inedita e coraggiosa di persone che hanno saputo intercettare un bisogno e una domanda educativa inespressa di intere fasce di popolazione fino a quel momento condannate all'isolamento e alla marginalità. La loro sensibilità di educatori li ha motivati ad avventurarsi in percorsi inesplorati, offrendo proprio ai “senza speranza” l'opportunità di fare esperienze di crescita a vari livelli (cognitivo, emotivo-affettivo, socio-relazionale, etico, tecnico-operativo, etc.). I loro interventi sono stati utili a prevenire disagio sociale, a porre le basi per far esercitare cittadinanza attiva e solidale, per recuperare competenze spendibili, dignità, autonomia, capacità critica, equilibrio e maturità umana⁹.

⁸ G. CATALFAMO, *Fondamenti di una pedagogia della speranza*, Armando, Roma 1985, p. 99.

⁹ In questo gruppo si iscrivono, ad esempio, sia gli educatori e pedagogisti che, guardando all'infanzia più abbandonata, provarono a valorizzare l'educazione dell'età infantile come momento basilare per la costruzione della struttura della persona e dei suoi orientamenti etico valoriali (es. Pestalozzi, Aporti, Rosa e Carolina Agazzi, Maria Montessori), sia coloro che

È la speranza che fa rifiutare alla vera pedagogia il concetto di educazione come adattamento sociale e le assegna invece la funzione di trasformazione e ricostruzione attiva della società: quello cioè di far maturare negli allievi le abitudini civiche e le convinzioni spirituali che orientano al perseguitamento del bene comune, in ogni contesto e situazione.

In fondo, sono questi i contenuti di una vera educazione alla speranza: orientare, promuovere e rafforzare il processo del “diventare persona”, cioè soggetto capace di un *amore agapico* che si muove verso l’ideale di una persona che non si fa dominare dagli eventi esterni negativi né dalle emozioni che possono sconvolgerla e bloccarla, ma che rimane sempre capace di lottare e risorgere continuamente, pronta a trasformarsi e a trasformare la realtà aderendo ad un progetto di umanità solidale.

Anche oggi, di fronte alle tante situazioni economiche difficili e ai disastri che incombono minacciosi, c’è un’unica speranza possibile di salvezza, quella legata alla fede delle persone nella forza trasformativa dell’amore disinteressato e gratuito (l’Amore), l’unica che può ribaltare gli eventi, scardinare le paure e superare le divisioni. Solo l’essere innamorati di un Amore così grande e forte può far trovare il coraggio di scommettere su nuovi modelli di vita ispirati a solidarietà, altruismo, fraternità, rispetto e cura reciproca, di impegnarsi a realizzarli, di adottarli come criteri di vita, di testimoniarli. Soltanto la convinzione che l’Amore è più forte della Morte può alimentare chi dovrà superare sia le “strutture istintivistiche, aggressive, demoniache dell’individuo ... (che) quelle sociali di prevaricazione, violenza e persecuzione”¹⁰.

Il fatto stesso di continuare ad educare al trascendimento e al valore della persona in contesti che sembrano disperati e disperanti è già testimonianza

si sono preoccupati dell’orientamento professionale e della formazione umana dei fanciulli e degli adolescenti delle classi povere ed hanno operato per arginare i processi di impoverimento, marginalizzazione e diffusione del disagio sociale (es. Don Bosco, Don Milani). Tesa a promuovere riscatto umano e sociale è anche la pedagogia della speranza di Paulo Freire incentrata sull’opera di alfabetizzazione di adulti poveri e marginalizzati: la sua vuole essere una educazione liberatrice che attiva un processo di coscientizzazione mediante il quale, smascherando le dinamiche dell’asservimento/oppressione, tipiche delle politiche neoliberiste, mira sostanzialmente a ricostruire forme di partecipazione attiva e responsabile alla vita democratica. Orientate verso finalità di promozione /costruzione di atteggiamenti/comportamenti solidali sono anche le tante esperienze educative e didattiche del ‘Service learning’, che nel mondo oggi si preoccupano di collegare i processi di apprendimento con il concreto servizio alla comunità. L’impegno ad analizzare e a trovare soluzioni possibili alle problematiche del territorio diventa una occasione per chiunque di maturare atteggiamenti positivi di concreta attiva partecipazione alla vita della comunità con proposte e iniziative tese alla comprensione/risoluzione dei problemi.

¹⁰ G. CATALFAMO, *Fondamenti di una pedagogia della speranza* cit., p. 89.

di Speranza, rifiuto di ogni inutile atteggiamento di inerte scetticismo e segno di salutare creativa vitalità. L'educazione vera non acquieta ma mantiene accesa la speranza della e nella Vita creando inquietudine; rimane sempre aperta alla novità e all'alterità, sollecita un continuo esercizio critico svelando dogmatismi, errori, pregiudizi e contraddizioni, stimola la persona a maturare soluzioni creative, atteggiamenti positivi e comportamenti fraterni e solidali. L'educazione alla speranza rifugge cioè da tutto ciò che provoca frammentazione, divisione, disconoscimento dell'altro e scommette, invece, sulla possibilità di costruire insieme una storia comune di umanità rinnovata, impegnandosi a promuovere fiducia e stimolare progettualità, condivisione e servizio solidale.

4. Verso un patto globale per umanizzare il mondo

In questi giorni che ci vedono impegnati nel complesso e faticoso riavvio della ricostruzione post-Covid19, col suo carico di tensioni e problemi, forse potremmo e dovremmo tutti re-imparare ciò che per distrazione, pigrizia e colpevole trascuratezza da tempo stavamo disimparando: il rispetto della realtà, i cui limiti e le cui leggi non si possono disconoscere né trasgredire impunemente.

Dopo aver assistito alle processioni di carri funebri, alla stanchezza mortale di personale sanitario precettato per mesi a lavorare in condizioni faticosissime e senza respiro, all'altalena pericolosa e difficilmente controllabile dei contagi, al crollo con effetto domino di tutte le nostre pseudo-certezze scientifiche, economiche e finanziarie, in cosa possiamo ancora sperare?

Dovremmo essere ottusi per non comprendere una lezione di vita così drammaticamente esplicita e coinvolgente! Siamo tutti parte dell'unica famiglia umana, nessuno escluso. Non possiamo salvarci da soli, perché *ciascuno* può fare la differenza nella diffusione di nuovi focolai di contagio, spesso frutto di imprudenza, superficialità, ignoranza di portatori sani, alcuni involontari, altri deliberatamente e spawaldamente trasgressori di avvertenze e norme che avrebbero dovuto rispettare. Purtroppo stiamo constatando quanta fatica facciamo a riorientarci e a cambiare le vecchie abitudini: preferiamo cercare capri espiatori da colpevolizzare o continuare a scontrarci su banalità e fake news invece di impegnarci nella ricostruzione nostra, personale, sociale e ambientale!

Ma ci può essere speranza di un futuro soltanto se *tutti*, grandi e piccoli, ci impegniamo ad educarci e crescere come umanità responsabile, a riscoprire

che la comunità umana è una grande famiglia coinvolta in un unico destino, a capire che ciascuno a suo modo può e deve contribuire a scrivere una pagina dell'unica storia di civiltà.

Al di fuori di questa consapevolezza e di questo impegno c'è solo un futuro di inciviltà e l'autodistruzione. Punti fermi da cui ripartire per sperare in un mondo migliore sono quelli che già ci ha fatto scoprire l'esperienza del Covid-19 e riguardano l'importanza:

- della *salute*, come bene da salvaguardare quotidianamente con sane abitudini e doverose rinunce;
- della *solidarietà*, come modalità di relazione aperta e generosa di reciproca donazione tra diversi che produce gioia;
- della *tecnologia*, come strumento indispensabile per facilitare la comunicazione e sostenere le reciproche necessità;
- della *quotidianità*, con tutti i suoi beni, naturali e culturali, di cui fruiamo e che spesso non riconosciamo e valorizziamo abbastanza;
- della *crisi*, come momento di necessaria sospensione della quotidianità e di verifica esistenziale, utile per una ripartenza più attenta a quei beni che stiamo dissipando, inquinando, rovinando;
- del *tempo*, che spesso spreciamo e di cui non comprendiamo la preziosità se non quando ci accorgiamo che potremmo non poterne godere più;
- della *comunicazione nella/con la prossimità*, un contatto che abbiamo desiderato e riscoperto come valore esistenziale primario, fonte di energia creativa e di vitalità;
- delle *regole di convivenza*, dalla cui osservanza dipende la coesione sociale e il bene comune;
- della *parola*, soprattutto quella *poetica*, quando si fa veicolo di intensa spiritualità e fonte di coraggiosa resilienza, capace di sublimare l'esperienza della fragilità in preziosa risorsa di riflessione e trasformazione dei vissuti;
- della *vita* e della *morte*, che ci sono state date come dono e come confine, per poter disegnare una storia originale di cui siamo gli unici responsabili.

Siamo in condizione di comprendere, ancor più oggi avendone fatto l'esperienza diretta, come la speranza della vita di tutti sia legata al doveroso ridimensionamento delle pretese di ciascuno.

La speranza che ci può salvare, in fondo, la si trova soltanto nella

ricostruzione di una comunità¹¹ che ci lasci liberi ma che esiga da noi rispetto, condivisione, collaborazione, intelligenza critica. Una comunità che ci assicuri ascolto, accoglienza, sicurezza, solidarietà e non una comunità di uomini “soli” (U. Beck¹²), deppressi e smarriti, come siamo noi oggi, occupati nella “rincorsa frenetica di una libertà da tutto e da tutti”¹³. Mentre le sfide si fanno sempre più complesse, globali ed epocali non possiamo continuare ad essere individui disimpegnati nel/del mondo in cui abitiamo (*globalizzazione dell'indifferenza* la definisce papa Francesco) cercando la salvezza con le sole risorse individuali!

Ci stiamo accorgendo quanto sia diseducativa una società che consiglia alle nuove generazioni di trovare in sé stessi e nelle tecnologie la risposta ai bisogni individuali, rifuggendo dai legami con gli altri e con la comunità, dall'impegno dei sentimenti, dall'intimità, dal vicinato. Stiamo diventando persone che cercano soltanto benessere, successo, utilità e coniugano la vita tutta al ribasso.

Se e quando si tornerà ad una nuova normalità, dopo la stagione del coronavirus, quanti di noi, avendo imparato la lezione della vita, sapremo far tesoro delle testimonianze di fratellanza, donazione, servizio di tutti coloro che nell'emergenza hanno messo a rischio sé stessi e la propria vita per salvare quella altrui? Di fronte al ritorno dei modelli seduttivi e allettanti di prima quanti, per fragilità e smemoratezza, dimenticheremo tutto e quanti, invece, vorremo aprirci alla impegnativa speranza di fare esperienza diretta dell'amicizia vera, dell'incontro gioioso con l'altro, del bisogno di amare e di essere amati, del servizio gratuito e solidale?

Nessuno può sapere se sta per nascere un nuovo percorso di umanizzazione o se registreremo un'ennesima battuta d'arresto sul cammino verso la comunità planetaria. Certamente nessuno sarà in grado di imporre la fede nelle potenzialità dell'umanità e la coraggiosa speranza di una radicale trasformazione soltanto ricorrendo per legge ai rigidi imperativi di controllo della vita associata. Qualunque norma rimane sempre aggirabile e produce frutti deboli e inefficaci se non è compresa e accettata nella sua sostanza, come intervento a sostegno di un bene che si riverbera su tutti e su ciascuno. Assieme alla norma giuridica, e molto più di essa, fungono da motore inarrestabile

¹¹ M. DE BENI, Introduzione. *Sviluppo della prosocialità e apprendimento-servizio*, in M. N. TAPIA, *Educazione e solidarietà. La pedagogia dell'apprendimento-servizio*, Cittanuova, Roma 2006 pp.7-20.

¹² U. BECK, *La società del rischio*, Carocci, Roma 2000

¹³ M. MAGATTI, *Non avere paura di cadere. La libertà al tempo dell'insicurezza*, Mondadori, Milano 2019.

del cambiamento una Speranza e una Educazione che, all'unisono, sappiano creare un reale entusiasmo e vera passione per il bene comune della Vita, vissuta e accettata come infinito insondabile mistero.

Con tempestività profetica, già nel novembre 2019 papa Francesco, intuendo che i tempi fossero maturi per questo importante cambio di passo, aveva lanciato il progetto di un grande raduno teso ad attivare un *patto educativo globale* per umanizzare il mondo. Ha prefigurato un'alleanza che coinvolga tutte le generazioni (intergenerazionale), tutte le istituzioni (interistituzionale) e tutte le culture (interculturale) finalizzata a *globalizzare la speranza*. Obiettivo primario diventa la ricostruzione di un pianeta che diventi il ‘villaggio educativo’ dove si possa trasmettere e sperimentare la cultura del vivere insieme e del servizio per il bene comune. Soltanto la costruzione di un rinnovato senso di comunità consentirà di scrivere una storia condivisa di umanizzazione e di libertà. Contro “l'agonia della speranza” occorre - dice il papa - “educare alla comune appartenenza alla famiglia umana”, perché solo la comune riconosciuta/accettata figlianza creaturale consente di ridare al mondo un'anima ed impedisce all'umanità di soffocare sotto il peso di sé stessa¹⁴.

¹⁴ Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Fondazione “Gravissimum educationis”, lunedì 25 giugno 2018 http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/june/documents/papa-francesco_20180625_gravissimum-educationis.html; ID, *Educare alla speranza*, udienza generale 20/IX/2017; *La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica*, 1/1/2020

Riassunto: In poco tempo la pandemia del Covid19 ha cambiato la nostra vita e il senso delle nostre parole. Un'inedita efficace pedagogia della vita ci sta fornendo l'occasione per apprendere quanto fragile e pericoloso sia il modello dell'attuale globalizzazione e quanto necessario sia costruire l'unità della famiglia umana per rispondere alle sfide globali del nostro tempo. La via educativa per consentire la globalizzazione della speranza è quella della rinuncia alla cultura dell'individualismo e la partecipazione al servizio per il bene comune. Papa Francesco propone di riallacciare un patto inter-generazionale, inter-istituzionale e inter-culturale che sappia ricostruire quel 'villaggio educativo' nel quale si può sperimentare e trasmettere la cultura del vivere insieme solidale.

Parole-chiave: Speranza – Pandemia – Sfide educative - Pedagogia della vita - Alleanza educativa globale

Abstract: The Covid-19 pandemic is a global challenge to the socio-political system of all countries and obliges us to change our lifestyle. Social fragmentation and the culture of individualism risk to destroy the future. We will be able to overcome this difficult moment if there is a unified response from the whole world. If we want that everyone starts to hope again, what is needed is the kind of education that arouses the desire to participate and cooperate. Pope Francis proposes a global educational alliance to bring about the globalization of hope.

Keywords: Hope - World pandemic -Educational challenges - Pedagogy of life -Global compact on Education